



**Il museo Diocesano**  
*Diocesan Museum*  
**di Reggio Emilia-Guastalla**

## Il museo Diocesano

Al termine di complessi interventi edilizi resi possibili anche grazie al finanziamento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, finalizzato al consolidamento strutturale di gran parte dell'ala est del Palazzo Vescovile, con l'adeguamento impiantistico e un generale restauro degli ambienti, sono ormai agibili dal 16 dicembre 2006 le sale destinate dal Vescovo Adriano Caprioli ad ospitare il primo nucleo del Museo della Diocesi di Reggio Emilia - Guastalla.

Si tratta di tre saloni posti al pian terreno del Palazzo Vescovile "Estense" - realizzato da Bartolomeo Avanzini a metà Seicento - con il percorso espositivo e di vasti ambienti all'ultimo piano dell'edificio, che ospitano le collezioni "don Cesare Salami" e "don Archimede Guasti" e alcune donazioni pervenute alla Diocesi, insieme ad una sala destinata ad accogliere permanentemente una antologia di opere dell'artista reggiano Marco Gerra.

La scelta del Palazzo Vescovile quale sede museale risale molto indietro nel tempo. Fin dagli anni '30 del XX secolo si registra infatti la volontà di autorevoli personalità della Curia reggiana di raccogliere quanto era di particolare interesse artistico o a rischio di dispersione tra i beni della diocesi anche a fini espositivi nel desiderato Museo ecclesiastico. Un primo allestimento di opere e arredi sacri venne realizzato in ambienti dell'appartamento vescovile nel 1994 dal vescovo del tempo, mons. Giovanni Paolo Gibertini, e fu fruibile fino al 2000, quando il sisma rese inagibile l'ala dell'Episcopio che ospitava il Percorso Espositivo.

### Un "contenitore museale": il palazzo vescovile estense

Il Palazzo Vescovile posto sul lato settentrionale della cattedrale, tra il battistero e la scomparsa chiesa di S. Michele - ma in posizione isolata - è documentato

almeno al X secolo, quando l'intero complesso episcopale è cinto da una cortina muraria di difesa che lo trasforma in un *castellum*, con sul lato orientale un canale che attivava le pale di un mulino di pertinenza vescovile. La sua fondazione tuttavia è da presumersi coeva all'edificazione della stessa cattedrale.

Ricostruito e ampliato dal vescovo Nicolò Maltraversi nella prima metà del XIII secolo, il palazzo subisce i danni di un incendio nel 1289 durante le lotte cittadine tra guelfi e ghibellini. Danneggiato ancora da un grave incendio nel 1374, l'episcopio cessa per circa un secolo di essere residenza dei vescovi che trasferiscono la loro sede in prossimità della chiesa di S. Claudio, a sud della città.

A riportare la residenza episcopale presso la cattedrale provvede il vescovo Bonfrancesco Arlotti a partire dal 1477. L'Arlotti amplia l'antico edificio - in parte ai danni del battistero - unendo in un unico corpo di fabbrica la cattedrale, il palazzo episcopale e il battistero. Successivamente è costruito il cortile d'onore (1507 - 1510) con porticato su colonne corinzie in marmo di Verona.

Alla metà del Cinquecento il vescovo Grossi promuove ulteriori lavori di sistemazione, imitato in questo anche da suoi successori, in particolare da Paolo Coccapani. A partire dal 1650, con la nomina a vescovo di Reggio del card. Rinaldo d'Este - parallelamente al cantiere che vedeva a Modena la costruzione di una grande dimora per la corte estense - si dà avvio a lavori di ampliamento e di ristrutturazione dei vari corpi di fabbrica che costituivano la parte ad est dell'antico palazzo vescovile. Ad essere incaricato dell'esecuzione del progetto (che vedrebbe coinvolti a diverso titolo anche Bernini, Borromini e Pietro da Cortona), sarà l'architetto romano Bartolomeo Avanzini (+ 1658).

L'edificio, con la sua scansione su tre livelli, più che all'architettura locale si rifà ad elementi propri dell'edilizia

aristocratica romana, seppur semplificati. Eliminati risalti plastici sul piano della facciata, una sobria decorazione è affidata alle finestre che, "poggiate" su uno pseudo marcapiano, appaiono caratterizzate da una trabeazione rettilinea al pian terreno e da un timpano curvilineo e da uno triangolare rispettivamente ai due piani superiori. In seguito a questi lavori scompaiono la chiesa di S. Michele e altri locali adiacenti sul lato nord, permettendo in tal modo la realizzazione di una piccola piazza sul fianco settentrionale del palazzo, che verosimilmente avrà la sua facciata neo secentesca solo nel corso del XIX secolo.

## Il percorso espositivo

Tra le possibili ipotesi espositive, l'itinerario proposto dal Museo Diocesano reggiano acquista un significato peculiarmente ecclesiologicalo quale espressione di fedeltà alle istanze del Concilio Ecumenico Vaticano II, facendo *memoria* del ruolo che la comunità cristiana ha nella storia dell'umanità.

Le opere in mostra, esposte secondo un criterio di "enti di produzione", vorrebbero infatti "narrare" la storia della Chiesa in terra reggiana attraverso le *strutture ecclesiastiche* che qui hanno operato annunciando il Vangelo di Cristo, celebrando il Suo primo avvento, vivendo la carità nell'attesa escatologica della Sua venuta ultima.

Sono poste così in evidenza le realtà ecclesiali che in quest'area geografica hanno favorito nel tempo il radicamento e la crescita della fede: la *chiesa cattedrale*, segno dell'unità della comunità dei credenti e sede del magistero del Vescovo; le *pievi*, deputate al ministero dell'evangelizzazione e dell'amministrazione dei sacramenti; i *monasteri*, centri di accoglienza, di lavoro, di cultura.

In tal modo è possibile quasi ripercorrere la storia cristiana locale lasciandosi guidare dalle testimonianze



*Orcetti vitrei, secolo III - IV D.c.*

che artisticamente sono *epifania* della Verità della Buona Notizia annunciata da monaci e preti; della Speranza in una vita migliore (che si inaugura e si anticipa nel tempo anche grazie alla contemplazione estetica); della Carità operosa, vocazione prima di ogni credente in Cristo.

In considerazione degli spazi in questa fase destinati al Museo Diocesano e in attesa di un prossimo auspicato ampliamento negli ambienti contigui, le opere abbracciano un arco cronologico che partendo dal IV - V secolo giunge alla seconda metà del 1500, epoca segnata dalla grande Riforma elaborata dal Concilio di Trento.

L'itinerario si apre con la figura del *Crocifisso*: è infatti dal fianco squarciato di Cristo addormentato sulla croce che, *Eva novella*, nasce la Chiesa.

Ad enfatizzare il valore del sacrificio di Gesù è la presenza di riferimenti ai martiri dei primi secoli e al valore "liturgico" delle loro reliquie, collocate all'interno delle mense eucaristiche.

Tra le immagini proposte in questa sezione sono un "patetico" *Cristo ligneo* del XV secolo, opera di un artista italiano di formazione tedesca, e l'affresco con la *Crocifissione* di Bartolomeo e Jacopino da Reggio (1340 ca).



### Il Monastero

La vita cristiana in epoca antica e medievale trova nel monastero la propria sublimazione: l'idea della professione monastica come *nuovo battesimo*; del monastero come *Paradiso*; l'identificazione delle virtù claustrali con le virtù evangeliche, costituiscono temi correnti nella cultura monastica antica.

In Occidente la *Regola* composta da san Benedetto costituisce per secoli il modello più seguito di pratica monastica.

Centri economici e produttivi, i monasteri sono anche strumento essenziale per alimentare una tradizione di cristianesimo e di cultura che rischiava di essere messa completamente in crisi dalla generale situazione politica e sociale.

Concepiti quasi *tombe collettive* e considerati *luoghi di sosta transitoria fra le tenebre della terra e gli splendori*

*del cielo*, i monasteri, nei secoli, *si ricoprirono di tutte le bellezze del mondo* (G. DUBY).

In area reggiana la diffusione del monachesimo benedettino è piuttosto tarda e si manifesta sostanzialmente con il risveglio cittadino dell'XI secolo e il consolidarsi del potere dei Canossa nella pianura padana nel momento più acuto della lotta per le investiture.

Una serie di *capitelli* del XII secolo, insieme ad una *mitra* abbaziale in prezioso tessuto di fabbricazione lucchese del XIII secolo, rimandano al *monastero benedettino di Marola* fondato per volontà di Matilde di Canossa in anni di accesi contrasti tra papato e Impero.



*Mitra dell'abate di Marola,  
secc. XIII-XV*



*Capitello con aquile,  
sec. XII*



*Capitello dei monaci o dei pellegrini,  
sec. XIII*



### L'organizzazione pievana

La territorializzazione istituzionale delle diocesi, il processo di individuazione di chiese "baricentriche" e la loro subordinazione gerarchica alla sede episcopale, si sovrappone progressivamente al più antico sistema delle *chiese battesimali*.

L'introduzione a partire dall'epoca carolingia del duplice obbligo per i fedeli di ricevere il battesimo e i sacramenti nella pieve di appartenenza, alla quale andava versata anche la *decima* sui raccolti, viene ad essere l'elemento chiave della creazione di un assetto territoriale ecclesiastico basato su circoscrizioni pievane aggregate in diocesi.

Le pievi costituiscono di conseguenza i punti nevralgici dell'organizzazione religiosa territoriale: vi ha sede il *fonte battesimale*; vi dimora il *clero* che fa vita comune e che

officia le chiese minori dipendenti dalla *plebs* sotto la direzione di un *arciprete*, che dipende direttamente dal *vescovo*.

Il *plebanato* comprende così l'insieme dei cristiani di una località e dei dintorni, che fanno capo ad una "chiesa madre" (*pieve*) con quegli altri luoghi di culto dipendenti (*cappelle*) che in seguito, per un processo plurisecolare, si emanciperanno in parrocchie autonome.

A partire dal IX secolo le fonti archivistiche ricordano pievi reggiane, la cui presenza dimostra una diffusione già avvenuta del messaggio cristiano e la conseguente "organizzazione" delle comunità cristiane anche nei centri minori del territorio. A metà del XII secolo tutto l'organismo diocesano è funzionante in città come nel resto del territorio con la

Capitelli della pieve di S. Vitale di Carpineti, 1170-1180 ca.

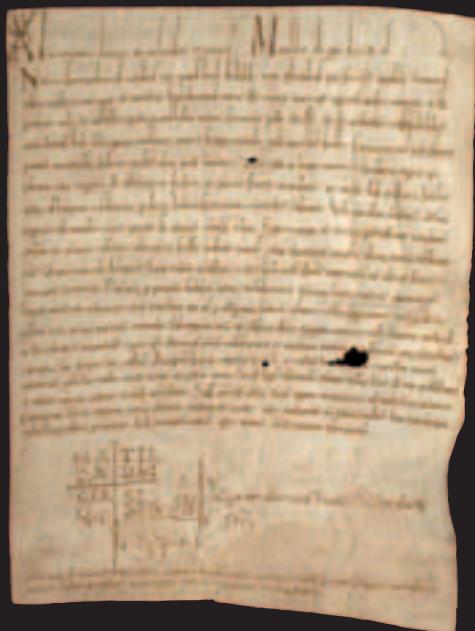


vita delle pievi, foggiate sui primitivi *presbiterii*, con un clero che provvede alla cura spirituale della popolazione sparpagliata nelle campagne dove ogni pieve esercita la propria giurisdizione.

La sezione del museo dedicata alle *pievi reggiane* vede, tra le opere esposte, una *pergamena* del 1101 con la firma autografa di Matilde di Canossa e il *portale di Castellaranò* (attribuito ad un maestro legato alla bottega di Wiligelmo). Si evidenziano inoltre per qualità e quantità l'insieme dei capitelli dovuti ad artisti legati ad una bottega operante a livello internazionale provenienti dall'antica pieve di S. Vitale di Carpineti, che sembrano narrare la *storia della salvezza*: il peccato di orgoglio commesso da Adamo

ed Eva ha aperto la porta al male, che soggioga l'uomo abbrutendolo. Dio interviene *personalmente* nella storia: nascendo si rivela agli uomini come colui che è venuto per servire e dare la sua vita in riscatto dei peccatori. A prova del suo amore per l'umanità, Cristo - come Daniele - scende fin nella "fossa della morte" per poi risorgere dal sepolcro. Con Cristo anche i credenti sono "sollevati su ali di aquila" (Es. 19,4); il male è vinto, ma ancora operante e "come un leone va in giro cercando chi divorare" (1Pt 5,8).

Di altissima qualità due splendidi *piatti di maiolica* di fabbricazione urbinata della prima metà del XVI secolo, già appartenuti ai Gonzaga di Novellara opera rispettivamente di Nicolò da Urbino e di Orazio Fontana, con testimonianza della produzione orafa emiliana.



*Pergamena del 1101 con  
firma autografa di Matilde  
di Canossa*

*Capitello del "Mattino di Pasqua",  
1170-1180*



*Piatti di maiolica,  
1540 ca.*



*Mucolo di Bologna,  
Calice, 1419*



*Transenna,  
sec XI*



*Bottega di Wiligelmo,  
1120 ca.*



## La Cattedrale

L'incremento numerico e la diffusione delle comunità, i cambiamenti nella loro composizione sociologica, la contiguità con il pensiero filosofico greco-romano, l'affievolirsi dell'attesa escatologica sono tutti elementi che portano ad un crescente "radicamento" delle comunità nel mondo, con tendenze dottrinali centrifughe e col conseguente accentuarsi dell'aspetto organizzativo: scompaiono le figure dei "profeti", degli "apostoli", dei "carismatici" e si consolidano quelle canoniche di *diacono*, *presbitero* e *vescovo*; quest'ultima – la figura del vescovo (il "sorvegliante") – è esaltata in particolar modo da Ignazio di Antiochia (inizi del II secolo), il quale arriva a dire: *ubi episcopus, ibi Ecclesia* (Dove è il vescovo, lì è la Chiesa).

Cardine istituzionale e centro dell'organizzazione ecclesiastica della diocesi è la *chiesa cattedrale*, sede del magistero del vescovo.

"Ecclesia Dei" o "Ecclesia populi Dei", la cattedrale è sintesi viva e plastica di tutto il popolo cristiano diocesano nella sua complessità e non soltanto di quello cittadino in senso stretto. "Chiesa matrix" di tutte le pievi diocesane, la cattedrale reggiana è a sua volta situata nella scala gerarchica al di sotto della cattedrale della "metropoli" che in età tardo antica è verosimilmente Milano e che in epoca medievale diviene quella di Ravenna, a sua volta in una posizione di inferiorità rispetto alla sede vescovile di Roma, vertice di tutte le metropoli della "christianitas".



### La Cattedrale di Reggio Emilia

Le fonti storiche medievali menzionano la chiesa cattedrale di Reggio solo negli ultimi secoli del primo millennio. Essa tuttavia certamente esisteva già nel 451, anno in cui il vescovo di Reggio Favenzio interviene a Milano in una assemblea sinodale, anche se non è urbanisticamente chiara la sua posizione. Non è pertanto agevole al momento individuare le diverse fasi costruttive della chiesa episcopale nei secoli dell'Alto Medioevo.

Più chiare sono le vicende dell'edificio principe della Diocesi a cominciare dal X secolo: nel l'imperatore Ludovico III, a seguito delle incursioni ungheresi che avevano causato anche la morte del vescovo Azzo, concede al vescovo Pietro di fortificare la cattedrale e i contigui palazzi episcopale e canonico con una cinta muraria: nasce così il castello vescovile a sud della via Emilia, a ridosso di quello che in epoca romana era stato il foro.

Il secondo millennio vede la cattedrale reggiana oggetto di una serie di interventi di "ammodernamento". Di queste fasi ci restano pregevoli testimonianze artistiche, quali il mosaico pavimentale realizzato probabilmente in due distinti momenti tra i secoli XI e XII; il grandioso affresco bizantineggiante con *Cristo in mandorla e angeli e santi* che ornava la facciata medievale della chiesa fino al 1959 - 1960, quando ragioni conservative ne consigliarono il distacco; i resti dell'ambone-pontile di XII secolo con la lastra antelamica della *Majestas Domini* parzialmente dipinta, le colonne e i capitelli che il restauro in corso sta mettendo in luce all'interno dei pilastri delle navate realizzati alla fine del 1500.

Diversi gli artisti che operarono per i vari adeguamenti liturgici, per la realizzazione di preziose suppellettili di culto, per l'apparato iconografico, per i monumenti funerari



Affresco del XIII secolo,  
Cristo in mandorla e angeli



Sigillo agiografico a navetta del  
vescovo Battista Pallavicino, 1459



Elmo vescovile da parata  
(elmetto da cavallo), 1550 ca



Alcune pagine del *Liber Figurarum*  
di Gioacchino da Fiore



Prospero Sogari Clemente,  
Modello per la facciata del duomo  
di Reggio Emilia, 1583



di vescovi e personalità illustri della città, per la facciata. Tra i maggiori Bartolomeo Spani, Giulio Romano, Prospero Sogari Clemente, Annibale Carracci, Guercino, Gian Lorenzo Bernini, Palma il Giovane, Giuseppe Cesari detto "Cavalier d'Arpino", Domenico Cresti detto "Passignano", Cristoforo Roncalli "Pomarancio", oltre a valenti artisti della scuola emiliana e bolognese.

Parte di queste opere è andata perduta anche a causa di requisizioni operate dagli Estensi e dal Governo Napoleonico.

La sezione museale dedicata alla *cattedrale* presenta un articolato insieme di opere che evidenziano il ruolo e il significato della chiesa madre della diocesi.

Si segnalano in particolare: la lastra antelamica della *Majestas Domini* con ampie tracce dell'originaria policromia, già parte dell'antico ambone e il grandioso affresco ancora di tradizione bizantina del XIII secolo con *Cristo in mandorla*

e *angeli*, che ornava la facciata medievale del duomo reggiano fino al 1959 - 1960, quando ragioni conservative ne consigliarono il distacco.

Inoltre: la tavola dipinta da Bernardino Orsi nel 1501 per la cappella Canossa in cattedrale; una preziosa *casula* già indossata da S. Carlo Borromeo, una splendida *Pace liturgica* attribuita a Giovan Battista Cambi detto "Bombarda" di Cremona (1557 - 1558), *l'elmo* e lo *stocco*, insegne del vescovo-principe di Reggio, insieme ad alcuni sigilli episcopali, tra i quali quello del vescovo Grossi, tratto dal sigillo che Benvenuto Cellini realizza a Mantova per il cardinale Ercole Gonzaga nel 1529. A testimonianza del dovere che il vescovo ha di curare la formazione culturale e teologica del proprio clero è esposto anche un rarissimo *Liber Figurarum* di Gioacchino da Fiore (sec. XIII) proveniente dalla Biblioteca del Seminario, con immagini che non mancarono di ispirare Dante nella sua descrizione della Trinità.



### Le Collezioni

Al 2° piano del Palazzo sono la *Sala delle Conferenze* e alcune sale in cui sono ospitate pale d'altare di pittori operanti in ambito reggiano tra XVII e XIX secolo (Palma il Giovane, Paolo Piazza, Andrea Celesti, Orazio Talmi, Carlo Bonone, Aureliano Milani, Prospero Minghetti) insieme ad arredi lignei, tra cui un'ancona finemente intagliata da Francesco Domenico Ceccati.

Trovano qui posto anche alcune collezioni costituite da oggetti liturgici raccolti dai sacerdoti reggiani d. Archimede Guasti e d. Cesare Salami, donate al Museo Diocesano, insieme ad ulteriori donazioni pervenute da privati, come da artisti locali o da loro congiunti. Tra esse opere dei

reggiani Cirillo Manicardi, Carlo Destri, Gino Gandini, Omar Galliani, Giovanni Simonini, Francesco Fontanesi, Alfonso Borghi, Bruno Olivi, Claudio Parmiggiani, Corrado Tagliati. Una sala è dedicata permanentemente all'artista reggiano Marco Gerra (1925-2000), le cui opere esposte evidenziano la sua evolutiva ricerca estetica ed espressiva nell'arco di un cinquantennio. Opere di artisti suoi contemporanei - anch'esse donate dalla moglie del Maestro, A. Maria Ternelli Gerra - suggeriscono il clima vivace di ricerca di artisti attivi in area emiliana tra gli anni '60 - '70 del XX secolo, quali Poli, Parmiggiani, Spatola.



### The Bishop's Palace

The Bishop's Palace lies to the north of the cathedral between the Baptistery and the now extinct church of St. Michael. It is in an isolated position and dates back to at least 10<sup>th</sup> century, when the entire Episcopal complex was surrounded by defence walls which formed a kind of fortress known as a *castellum*. On the eastern flank there was a canal with a mill, which belonged to the Bishop. It is believed to have been founded at about the same time as the cathedral.

The Palace was rebuilt and enlarged by Bishop Nicolò Maltraversi in the first half of 13<sup>th</sup> century but was damaged by a fire in 1289 during the battles which took place in the city between the Guelphs, who supported the Pope and the Ghibellines, who supported the Holy Roman Emperor. As a result of another terrible fire in 1374 the building ceased to be the Bishop's residence for about a century.

It was Bishop Bonfrancesco Arlotti who, in 1477, decided to take up residence here once again. Arlotti enlarged the old building, partially at the expense of the Baptistery, by merging the Bishop's Palace, the Cathedral and the Baptistery into one single building. A courtyard was later added (1507-1510) with an arcade of Corinthian columns of Verona marble.

In the mid-sixteenth century Bishop Grossi initiated more work as did his successors, in particular Paolo Coccapani.

When, in 1650, Cardinal Rinaldo d'Este was nominated Bishop of Reggio Emilia other sections of the eastern part of the old Bishop's Palace were enlarged and restructured. The Roman architect Bartolomeo Avanzini (1608-1658) was commissioned to carry out the project which also involved Bernini, Borromini and Pietro da Cortona.

The building, which is on three levels, is not a typical example of local architecture but a simplified version of aristocratic

Roman architecture. The plastic relief on the façade was eliminated and a more simple type of decoration used. The windows are straight and trabeated on the ground floor whereas the tympana on the first and second floors are respectively curved and triangular.

After the completion of these works St. Michael's Church and other buildings next to it disappeared and this left enough space for the creation of a small square or piazza to the north of the Palace, which probably received its neo-baroque façade during the course of the 19<sup>th</sup> century.

### The Museum

The museum is housed in several rooms of the Bishop's Palace in a wing that was restructured by Cardinal Rinaldo d'Este, who was Bishop of Reggio Emilia from 1650-1660 using designs by the Roman architect Bartolomeo Avanzini (1608-1658).

The exhibition follows the history of the Church's most typical structures and buildings such as the Cathedral, local churches known as *pievi* and monasteries in the area of Reggio Emilia starting from the Dark Ages.

The works of art, which cover the period between the 4<sup>th</sup> and 16<sup>th</sup> centuries, are divided into four main sections which narrate the history of the Church in Reggio Emilia and its surrounding areas.

All the religious elements which favoured the promotion of faith over the course of time in this area are on display: the **Cathedral**, which was a symbol of the community's unity and the place where the faithful received the Bishop's teachings; the **Pievi**, which were important churches where the priests lived and from which they managed and ran smaller local churches under the supervision of an archpriest, who answered directly to the Bishop. These

pievi had the task of evangelizing and administering the holy sacraments and were where the baptismal fonts were located; the **Monasteries** which were centres of work, culture and where the faithful could be welcomed.

## Ground Floor

### Room One

The exhibition starts on the ground floor with a room dedicated to items that were found in local monasteries, which were very important in the middle ages. The first thing one comes across is an altar in which holy relics were kept in small glass containers, these are also on display. The exhibition continues with a fresco called The Crucifixion which was painted in the 14<sup>th</sup> century by Bartolomeo and Jacopino da Reggio. There is also a wooden crucifix (Crocifisso) dating back to the 15<sup>th</sup> century.

### Room Two

In the second room, which is dedicated to the **Pievi**, there is a large collection of 12<sup>th</sup> century capitals from the Pieve of San Vitale, a small hamlet in the hills near Reggio Emilia. These seem to narrate the story of our *Salvation*. There is also a parchment signed by Matilde di Canossa dating back to 1101, some chalices and two splendid majolica plates dating back to the early 16<sup>th</sup> century which belonged to the Gonzaga family in Novellara.

### Room Three

The third room is dedicated to the Cathedral and is full of impressive works which aim to show the important

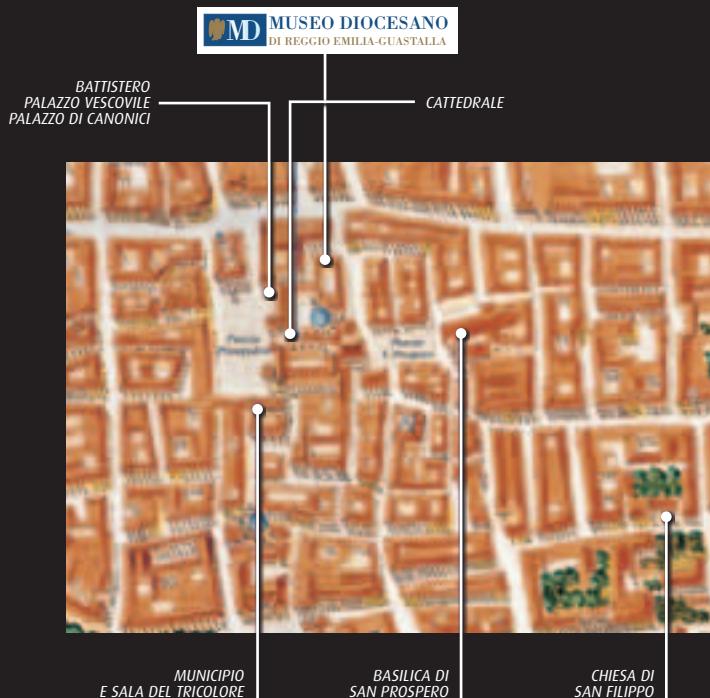
and significant role it played in the diocese. The most remarkable works here are the 13<sup>th</sup> century Byzantine frescoes (*Pantocrator e angeli*) which were removed from the façade of the cathedral for safekeeping in 1959. There is also a 16<sup>th</sup> century silver cross known as *Pace* created by G.B. Campi (also known as Bombarda). The room houses the *tombstone of Bishop Pallavicini (1466)*, a *wooden model of the cathedral* dating back to 1583, a helmet and rapier belonging to the Bishop when he was also Prince of Reggio, some seals and a beautiful painting by the local 16<sup>th</sup> century artist Bernardino Orsi, which was painted for the Canossa Chapel in the cathedral. Also worthy of note is the piece of marble which portrays a splendid *Majestas Domini* which used to be part of the original ambo in the 12<sup>th</sup> century. Traces of colour can still be seen on this marble. The exhibition in this room concludes with the *Liber Figurarum*, one of very few surviving books of drawings in the world. This splendid book was created by Joachim of Fiore (Gioachino da Fiore) in the 13<sup>th</sup> century and his pictures are said to have inspired Dante in his description of the Trinity.

## Second Floor

The Museum continues upstairs, on the second floor, where there are some collections such as the *Don Salami Collection* which includes a number of interesting chalices and vessels and the *Don Guasti Collection* which includes a number of paintings as well as other collections donated to the Diocese. This room houses two very unusual wooden tabernacles which date back to the 17<sup>th</sup> century and a *chasuble* (sleeveless vestment) worn by Saint Charles Borromeo in 1581. There is one final room in which there is a permanent exhibition of contemporary paintings by the local artist Marco Gerra (1925-2000).

*Un museo ecclesiastico,  
con tutte le manifestazioni che vi si connettono,  
è intimamente legato al vissuto ecclesiale,  
poiché documenta visibilmente il percorso  
fatto lungo i secoli dalla Chiesa  
nel culto, nella catechesi,  
nella cultura e nella carità.  
Un museo ecclesiastico è dunque il luogo  
che documenta l'evolversi  
della vita culturale e religiosa,  
oltreché il genio dell'uomo,  
al fine di garantire il presente.*

(Pont. Commissione per i Beni Culturali della Chiesa,  
*La funzione pastorale dei musei ecclesiastici*, 2001)



Conferenza  
Episcopale  
Italiana

Ufficio Nazionale Beni  
Culturali Ecclesiastici

MIBAC



Ministero  
per i Beni e le  
attività culturali

Soprintendenza BB. SS. AA. EE.  
di Modena-Reggio Emilia



Diocesi di  
Reggio Emilia -  
Guastalla

Ufficio Beni Culturali



Museo Diocesano  
Palazzo Vescovile  
via V. Veneto 6  
42121 Reggio Emilia

Orari apertura  
martedì, venerdì e sabato  
dalle 9,00 alle 12,30  
sabato, domenica e festivi  
dalle 16,00 alle 19,00  
Aperto anche su richiesta  
info: tel. 0522 541323 - 0522 402210  
e-mail: [udbce-re@libero.it](mailto:udbce-re@libero.it)  
[www.reggioemilia.chiesacattolica.it](http://www.reggioemilia.chiesacattolica.it)